

GUÉNON E GUÉNONIANI

di

Dario Chioli



È veramente deprimente dover constatare – ripetutamente – come il guénonismo faccia male alla salute mentale di molti. Un po' come successe a suo tempo con la scolastica, quando un gran numero di insegnanti mediocri dicevano di ispirarsi a san Tommaso d'Aquino senza capirlo, c'è ora un sacco di gente che crede di aver capito Guénon meglio degli altri, e che su questa fragile pretesa vorrebbe ricavare un mezzo scranno predicatorio donde potere a man salva spacciar giudizi su chi sia e chi non sia in grado di comprendere il verbo del sommo maestro.

Guénon non ha nessuna colpa in questo, intendiamoci. È vero che era lui stesso assai pronto a svalutare tutto quanto non rientrasse nel suo orizzonte di riferimento, salvo qualche volta ricredersi, come sul buddhismo. Ma ad ogni modo lui aveva elaborato un edificio filosofico e spirituale rimarchevole.

Ma per l'appunto *lui* lo aveva elaborato, non i guénoniani, e neppure quelli che “guénoniani non sono perché Guénon non ebbe discepoli però noi sappiamo bene cosa lui intendeva”...

Penoso.

Ci sono lati evidentemente contestabili nel tragitto di Guénon. Contestabili non vuol dire che lui avesse soggettivamente torto, ma che secondo certi punti di vista aveva torto.

Per esempio fu vescovo gnostico e massone: due casi evidenti con cui un cristiano cattolico incorre nella scomunica *latae sententiae*. Così scomunicato si sposò in chiesa; il matrimonio era dunque, a rigore, sacrilego e invalidabile, tanto più che la moglie non sapeva della sua adesione, sia pure esoterica, all'Islàm.

In effetti uno come Charbonneau-Lassay, quando si rese conto della situazione, ovvero quando di Guénon divenne nota l'adesione al sufismo, rimase alquanto sconcertato.¹

Ciò nonostante, i “guénoniani non-guénoniani” pretendono di adottarlo anche come maestro di cristianesimo, quando Guénon non ha scritto una sola parola chiara sull'incarnazione e la storicità di Cristo. Ha scritto parecchio sulla simbologia, è vero, ma ben poco su quei punti che costituiscono il *kerygma* della tradizione cristiana.

Ora, anche un cristiano può utilizzare l'opera di Guénon utilmente in moltissimi casi, perché in moltissimi casi seppe discernere con lucidità e decrittare con eleganza una quantità di problemi. Bisogna anche dire che fu a volte veramente prodigioso nel rendere presentabili delle fonti che presentabili non erano. Selezionava quel che gli pareva valido e lasciava il resto.

Quasi tutti i suoi riferimenti occultisti – tanti – sono infatti di questo tipo. Fabre d'Olivet, Saint-Yves d'Alveydre e tanti altri, letti direttamente risultano molto più indigesti e insopportabili di quando li cita Guénon, che in qualche modo diede alla luce una vera opera d'arte creando una tradizione esoterica che in gran parte non c'era.

La cosiddetta tradizione primordiale infatti esiste, come idea e possibilità interiore, forse in ogni tradizione. Solo che ogni tradizione l'identifica a se stessa, ritenendo che le altre debbano convergere a sé per le più varie ragioni. Andrebbe invece dimostrato, e non è facile, che sia esistita una sua trasmissione storica continua.

C'è questa linea ideale che si potrebbe tracciare a partire dal Rinascimento e dagli ideali rosicruciani fino all'epoca moderna, attraverso le più varie ricostruzioni antiquarie, i teosofi, e tanti altri raggruppamenti che, collegati bene o male all'oriente o rivendicando dubbi legami pitagorici od ellenistici, pretendono per sé di essere al di sopra di qualunque altra tradizione. Lo stesso fece Steiner, lo stesso Gurdjieff, ed ormai fa lo stesso chiunque appartenga alla galassia “New Age”.

Ma secondo quel che risulta da Guénon stesso, proprio questo è un segno di decadenza. Quindi c'è questo paradosso, che Guénon ha costruito un'ortodossia tradizionale basandosi molte volte su elementi che derivavano in effetti dal decadimento della tradizione, manipolando l'immagine di personaggi che di tale decadimento erano compiuta incarnazione.

¹ Anche se con Guénon non interruppe mai il proprio rapporto epistolare, che proseguì fino al 1945, secondo le informazioni che mi ha cortesemente fornito in privato PierLuigi Zoccatelli, massimo esperto italiano su Charbonneau-Lassay.

Infine, dunque, ha salvato la propria storia personale, inglobandola in un quadro più ampio e trasfigurandola alla luce delle grandi tradizioni orientali, fino a derivarne un mito gnoseologico di grande bellezza.

Il problema è che per lui, con la sua storia e formazione, tale *opus* risultò efficace, ma non è lo stesso per coloro che a lui dicono di ispirarsi, a meno che non posseggano già da sé forti basi filosofiche che garantiscono loro di saper distinguere tra l'oggettivo e il soggettivo nelle trasmissioni di Guénon.

In mancanza di tali basi, l'insegnamento di Guénon esercita spesso un'enorme suggestione, che però non è collegata ad una corrispondente comprensione e può condurre a singolari abbagli.

17/6/2020